

RAISAT 2
Ragazzi.L'Unità *due*LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1998

DALL'INVIATO

PARIGI. Gli algerini uccisi dalla polizia francese durante una manifestazione a Parigi nel 1961 sarebbero stati trentadue, e non due come la versione ufficiale sosteneva finora. Questa la cifra contenuta nel rapporto che il consigliere di stato Dieudonné Mandelkern ha consegnato ieri al primo ministro, Lionel Jospin, dopo aver compiuto ricerche in vari archivi nazionali per far luce sulle tragiche giornate del 17, 18 e 20 ottobre del 1961. Nel corso del processo contro Maurice Papon, condannato per complicità in crimini contro l'umanità, all'ex alto funzionario del regime filonazista di Vichy fu anche contestata la sanguinosa repressione dei manifestanti algerini da lui ordinata a Parigi quando era prefetto.

In quell'ottobre del 1961 Maurice Papon era ben piazzato nel labirinto dell'amministrazione pubblica francese. Nessuno si sognava di contestargli gli anni passati alla segreteria generale della prefettura di Bordeaux. Quegli ordini da lui firmati tra il '42 e il '44, quei treni stipati di ebrei che partivano per Auschwitz via Drancy sotto la sua supervisione, di tutto ciò non restava traccia, salvo qualche foglio perduto in chissà quale archivio dove nessuno era andato ancora a rovistare. In quel 1961 Maurice Papon era dunque bene in sella nel suo ufficio di prefetto di Parigi, gradito al governo di Michel Debré e apprezzato dal generale De Gaulle. Dirigeva con mano di ferro e competenza, come sempre. I tempi erano burrascosi: in Algeria l'ambizione coloniale agonizzava tra spasmi sanguinosi, i cui schizzi arrivavano sempre più di frequente sul territorio metropolitano. In Francia moriva qualche poliziotto, ma soprattutto algerini membri o simpatizzanti del Fln: nel solo 1961 si contarono 289 vittime «musulmane». La repressione era spesso cieca.

Per questo gli algerini avevano indetto una manifestazione per la sera del 17 ottobre, contro il coprifuoco che li rendeva tutti sospetti terroristi. Vennero in tanti sotto la pioggia battente, venti o venticinquemila. Le direttive del Fln erano state chiare: niente armi, neanche coltelli o bastoni, per non fornire alcun pretesto alle forze dell'ordine. L'idea era di sfilare pacificamente. La repressione si abbatté come un uragano. Fu vero pogrom, una battuta di caccia lunga quanto fu lunga la notte, e poi ancora i giorni seguenti nelle baraccopoli della «banlieue», nei sottoscala della cintura parigina, nelle case-rifugio dei militanti. Quella sera ne arrestarono centinaia e li condussero nel cortile della prefettura per il «comitato d'accoglienza»: due file di gendarmi inferociti (qualcuno aveva propagato la falsa notizia che un paio dei loro erano stati uccisi) e in mezzo gli algerini a ricevere calci e manganellate.

Molti altri se li portò via la Senna, dove i gendarmi li avevano gettati come si getta la zavorra. Quanti furono i morti? Il giorno dopo le autorità fornirono una cifra che per quei tempi era quasi moneta corrente: due morti tra i manifestanti e due feriti «da colpi di arma da fuoco» tra le forze dell'ordine. L'opinione pubblica non si emozionò. Non fu molto diffi-

Il governo francese riconosce finalmente il massacro di algerini compiuto dalla polizia durante la manifestazione



IL LIBRO

Un eccidio
«a futura
memoria»

«Centinaia di musulmani sparsi nei bar, davanti alle vetrine dei negozi, nelle strade adiacenti al boulevard, risposero al segnale e invasero la carreggiata. In pochi minuti nacque una manifestazione. Dei cartelli confezionati alla svelta spuntarono da sotto i cappotti mentre più avanti veniva srotolato uno striscione con la scritta "No al coprifuoco". Un gruppo di donne algerine vestite con gli abiti tradizionali si portò in testa al corteo lanciando quelle grida penetranti che i francesi conoscono con il nome di "yoy-you"...». Siamo a Parigi, in mezzo alla manifestazione che il 17 ottobre del '61 portò al massacro di centinaia di algerini. La rievoca lo scrittore Didier Daeninckx nel suo «A futura memoria» (del '84, uscito in Italia nel '91), un giallo «storico» che punta il dito su una terribile partita - la strage di algerini - che la Francia si appresta ad affrontare solo ora. Tirando i fili di un assassinio che Daeninckx immagina consumato in quella manifestazione del '61, ricostruisce un pezzo agghiacciante di storia francese che ha in un unico personaggio - un personaggio dietro il quale si nasconde Papon - il suo inquietante centro. La storia racconta che nel luglio dell'83 Bernard Thiraud viene assassinato a Tolosa da sette colpi di pistola. L'ispettore Cadin scopre che il padre della vittima era rimasto ucciso durante la manifestazione algerina del '61, e non se la sente di credere alle coincidenze. La sua indagine sarà un lungo viaggio fra archivi, carte che spariscono e testimoni scomodi che lo portano indietro nel tempo fino ai tempi di Vichy, per scoprire che c'è un unico uomo dietro stragi così distanti fra loro, un uomo malato di «eccesso di zelo»...

Parigi 1961
la strage
di Papon

I corpi di due algerini uccisi nel corso di una sparatoria. Nella foto piccola Maurice Papon recentemente condannato per complicità in crimini contro l'umanità



cile: c'era una guerra in corso. Solo tra gli algerini ci si accorse che in una famiglia mancava il padre, in un'altra due fratelli, e così via con una contabilità incerta, macabra, sopraffatta dalla violenza di quella storia. Negli anni successivi le testimonianze si accumularono, apportarono qualche chiarimento e ben presto quella cifra fornita dalle autorità dell'epoca apparve improbabile. Ma bisognò aspettare il '91, trent'anni dopo, perché una prima vera inchiesta vedesse la luce. La portò a compimento uno storico, Jean Luc Einaudi. Il

suo libro - «La bataille de Paris», ed. Seuil - fece scalpore. Per anni Einaudi aveva scartabellato tra i certificati di inumazione dei cimiteri parigini, tra i registri degli ospedali. Ne aveva tratto una conclusione. In quei giorni gli algerini ammazzati dai gendarmi di Papon erano stati almeno duecento. In piena capitale, sotto le finestre della buona borghesia tappata in casa, come ai tempi dell'Occupazione. Del 17 ottobre 1961 si era parlato nell'autunno scorso, all'inizio del processo Papon. Ancora una volta storici e testi-

Una clamorosa ammissione a trent'anni dal corteo represso dal prefetto ex nazista

moni dell'epoca chiesero al governo di aprire gli archivi. Jean Pierre Chevenement, ministro degli Interni, acconsentì e diede il via ad una sorta di inchiesta interna, che affidò ad un consigliere di Stato, Dieudonné Mandelkern. Ieri il relatore ha reso note le sue conclusioni: i morti non furono né due né duecento, ma trentadue. Mandelkern dice però che di questa cifra «non si può essere sicuri», perché si basa unicamente sui registri dell'istituto medico-legale. Da quell'istituto, per esempio, non sono passati gli annegati che la Senna si era

portata verso il nord. Ma Mandelkern ha cura di sottolineare le enormi lacune del suo lavoro: gli archivi che ha consultato sono praticamente vuoti. Non c'è alcun esemplare del rapporto del prefetto di polizia, Maurice Papon, al suo ministro di tutela, quello degli Interni. Non esistono più nemmeno gli archivi della «brigata fluviale», che avrebbero dovuto dar conto di qualche macabro ripescaggio: sono stati distrutti qualche anno fa. Per questo il consigliere di Stato Mandelkern parla di 32 ammazzati: sono quelli che risultano dall'isti-

tuto medico-legale, e nient'altro. Il che gli basta per parlare di «repressione estremamente dura». Maurice Papon si era espresso su questa pagina oscura: con aria scandalizzata, aveva ricordato che si era in stato di guerra. Per questo aveva impartito ordini precisi: «I membri dei gruppi terroristi sorpresi in flagrante delitto dovranno essere abbattuti sul posto dalle forze dell'ordine». Un prefetto efficiente, come sempre.

Gianni Marsili

Aumentano in Gran Bretagna le vendite di libri per ragazzi. Best seller Roald Dahl

La rivoluzione dei «topini di biblioteca»

ROBERTA CHITI

LI CHIAMANO già i «topini di biblioteca». Ve li immaginate? Migliaia di ragazzini occhialuti e con walkman che sparano le Spice Girls, chini sulle pagine dei «Racconti del vecchio orso». Sono i futuri «lettori forti» inglesi, per ora un esercito di minorenni divoratori di carta, abbastanza grande da far schiumare di invidia qualunque editore dell'Unione europea.

La notizia, clamorosa, è stata data ieri dal «Daily Express»: alcuni editori inglesi hanno registrato fino al 61 per cento di incremento delle vendite dei libri per ragazzi. Autori come Roald Dahl o Joan Aitken sono in cima alle classifiche seguiti a

ruota da classici della narrativa inglese. La sezione letteratura per bambini di Random House registra nei primi quattro mesi di quest'anno un aumento del 61 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Nel periodo marzo-dicembre 1997, secondo la società di ricerche di mercato Book Marketing, le vendite di libri per i giovani sono aumentate del sei per cento rispetto al 1996. Racconta «l'Express» che si tratta del primo risultato della campagna per lettura nelle scuole lanciata dai laburisti al loro arrivo al governo. In particolare sostenuta con tenacia maniacale dal ministro della pubblica istruzione David Blunkett.

Naturalmente i dati sono da leggere con circospezione. Ma la notizia ha del miracolo se vista dall'Italia, territorio in questo senso privilegiato: se un'indagine del '97 evidenziava come lo snobbare i libri sia non solo un'abitudine scontata, ma anche un sussiegoso motivo d'orgoglio. David Blunkett non ha «sensibilizzato» i ragazzini inglesi (e i loro genitori) alla lettura. Li ha braccati senza tregua dai giornali, dalla tv, dalla scuola. Ha organizzato corsi estivi per bambini svogliati e quelli delle elementari li ha obbligati a leggere almeno un'ora al giorno. Ha tartassato i genitori ricordando che leggere ai propri figli fa bene,

forse anche alla salute. Ha fatto breccia in una generazione che con i tempi della lettura ha poca familiarità. Non gli hanno detto «noioso». Anche prima di Blair circolava in Inghilterra uno spot pro-lettura: due viaggiatori in treno erano infastiditi da una mosca. Quello che leggeva il giornale non riusciva a cacciarla, quello con il libro la schiacciava tra le pagine mentre una scritta suggeriva: «Fatti furbo, leggi libri». L'Italia che invita alla lettura riesce in genere a essere poco divertente e tutt'al più libresco. Spot neanche a parlarne. Tutt'al più spunta fuori un'iniziativa «merendine in libreria». Sponsorizzate dalla Nestlé.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgaon - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT